

Il banchiere smentisce la famosa frase su Di Pietro

«Sbancato? Macché dissi sbiancato»

Pacini Battaglia torna libero

«Sbancato? No, sbiancato» afferma Pacini Battaglia nel suo primo giorno di libertà e di parole in libertà. Entriamo nella villa di Bientina, al cospetto dell'uomo che sta un gradino sotto Dio. Eccolo, nel salone della villa, seduto al tavolo di gioco: «Io sono Pacini Battaglia è il mondo mi ha trasformato». A proposito della sua agenda, il finanziere precisa: «Me lo hanno stravolto». Il gip di Perugia gli ha concesso la remissione in libertà ma non potrà uscire da Bientina.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ BIENTINA (Pisa). Eccolo, allegro, disponibile, agitato. Pierfrancesco Pacini Battaglia, sulla soglia della sua magione ottocentesca, pontifica e beatifica: «Sbancato? No, sbiancato, è un errore di stampa» dice a proposito della famosa frase intercettata relativa a Di Pietro e Lucibello. È il suo primo giorno di libertà, vissuto come un papa, nel trionfo dell'immagine e delle parole. Perché il finanziere, dopo 97 giorni di provvedimenti restrittivi, di cui 79 passati in cella e 18 a casa, ha proprio tanta voglia di diluviare discorsi. Prima riceve Enzo Biagi per registrare «Il fatto», quindi parla con i giornalisti: «Una premessa, ragazzi, - dice - non chiamatemi più Chicchi, è diventato un nome che mi dà noia. Facile da pubblicare, ma non per darmelo». Si è vestito a festa - giacca blu, camicia a righe e cravatta blu - per la revoca degli arresti domiciliari concessi dal gip di Perugia Giancarlo Massei e la remissione in libertà. Il finanziere, però, sino a metà marzo non potrà uscire dal territorio comunale di Bientina, che è di soli 29,26 chilometri quadrati: «Già, si fa presto a dire libertà», commenta a bassa voce, «si trattasse di Parigi...».

La villa di Bientina è un intrigo di sale e salette. Cucina spoglia, in piastrelle, piena di vecchi elettrodomestici; stanze che abbondano di mobili rustici; sala da pranzo con vetrate di cristallo; salone delle feste con 150 stampe alle pareti, tutte raffiguranti uccelli; libri antichi e manoscritti negli scaffali distribuiti qui e là nelle stanze; quindi eccoci al suo cospetto.

L'uomo che sta un gradino sotto

Dio in realtà sta sotto due strani quadri che raffigurano i suoi cani, Vagabondo e Pamela, stranamente abbigliati in stile Cinquecento con collare alla Velazquez e abiti forbiti. Pacini Battaglia muove appena gli occhi, pensando, forse ascoltando il respiro della madre Vittorina, novantacinquenne, inferma, l'ombra che lo accompagna anche adesso che è un «giovannotto invecchiato», secondo una definizione degli amici d'infanzia.

Lui sta seduto ad un tavolo di gioco in panno rosso, pronto per la partita a poker che gioca in posizione di vantaggio, conoscendo le carte, giocando in casa e soprattutto sapendo a perfezione i trucchi del mestiere. Lui è l'uomo-ragno che ammalia e distrugge, che dispensa e guadagna. «Gli svizzeri sono seri, a proposito di guadagni», dice, «la mia banca è spacciata».

Il finanziere al centro di mille vicende si concede a qualche pizzico di verità.

Ci spieghi, come si diventa Pacini Battaglia?

Pacini Battaglia si nasce, non si diventa. Che poi Pacini Battaglia sia stato trasformato, questa è una cosa che non posso spiegarla. Io sono Pacini Battaglia e il mondo mi ha trasformato.

Però lei ha contribuito a farsi trasformare...

Non credo proprio, non ho dato alcun contributo, credo di essere una persona normalissima. Credo anche che le mie agende, normali block notes, dove io scrivo degli appunti, me le hanno stravolte nella maniera più assoluta. Sono diventate delle memorie, nomi legati, io scrivo tre nomi in fila che

mi devo ricordare, parlando con delle persone, questi tre nomi me li hanno legati insieme. Dico tre nomi o altre cose perché viaggiando ed avendo una memoria un po' leggera, data l'età, a volte mi scrivevo degli appunti. Scrivevo un nome e sotto finanziamenti, ma era tutt'altra cosa, e il nome è stato legato ai finanziamenti.

Dunque, secondo lei, l'immagine che abbiamo di Pacini Battaglia non è quella vera...

No, è un'immagine totalmente stravolta, non che vi siete fatti, ma che vi hanno inculcato.

Cosa farà adesso, andrà davvero in pensione?

La pensione è per una semplice ragione di salute. Non va proprio la salute e la galera l'ha anche peggiorata. Di molto. A questo punto uno si occupa di famiglia, affetti di lavoro non se ne parla più.

Lavoro basta, e le amicizie precedenti, la grande rete della sua lobby?

Se lei va a vedere, poi, vedremo cosa sono le amicizie precedenti perché quando ero in «Mani pulite» le persi tutte.

Adesso lei come si definisce, un collaboratore, un pentito?

Mi devo ritenere un indagato che risponde correttamente ai giudici.

Il suo nome è collegato a Di Pietro. Che giudizio dà dell'ex pm di «Mani pulite»?

Come persona non lo conosco abbastanza, come giudice lo trovo capace e corretto.

E come politico?

Non l'ho più visto. Come politico non posso parlare. Non m'interessa la politica e non ne voglio sapere nulla.

Ma, secondo lei, «mani pulite» ha cambiato il paese?

Per quanto riguarda il paese non so rispondere, per quanto riguarda me ho fatto cento ore di interrogatorio, per cui è meglio lasciar stare.

E come cittadino, cosa pensa dell'inchiesta milanese?

Io l'inchiesta l'ho vista come persona che risponde a loro quando ero interrogato non l'ho vista da cittadino.



Francesco Pacini Battaglia

Medici/Ag

Perugia, in libertà Emo Danesi accolta dal gip richiesta difesa

Dopo Pier Francesco Pacini Battaglia, torna in libertà anche l'ex parlamentare Emo Danesi. Lo ha deciso ieri pomeriggio il Gip del tribunale di Perugia, Giancarlo Massei, che ha accolto una richiesta avanzata dai difensori. Danesi, arrestato il 15 settembre e poi ricolto in stato di detenzione nell'ospedale di La Spezia per motivi di salute, era dal primo dicembre agli arresti domiciliari nella sua abitazione romana.

L'ex parlamentare è coinvolto sia nel filone d'indagine sulle presunte «toghe sporche» sia in quello sugli appalti ferroviari. Il Gip ha revocato ieri entrambe le misure cautelari. Nell'ambito del primo troncone d'inchiesta vennero arrestati, oltre a Pacini Battaglia, anche l'ex magistrato Roberto Napolitano e il procuratore della Repubblica di Cassino (sospeso dall'incarico), Orazio Savia. L'accusa, per Danesi, è di corruzione in concorso con Pacini Battaglia e Savia. L'ex parlamentare, secondo l'ordinanza di custodia cautelare, «in proprio e sul mandato di Pacini Battaglia» avrebbe corrotto Savia, che sarebbe stato «stabilmente retribuito», perché «ponesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi di Pacini, dello stesso Danesi e di coloro - non identificati - per conto dei quali agivano». Per quanto riguarda il filone delle Ferrovie, l'ex parlamentare, secondo l'accusa, sarebbe stato uno dei protagonisti della presunta lobby politico-affaristica che avrebbe condizionato nomine e appalti.

Messina, arrestato direttore delle Poste

Giocava coi soldi dei risparmiatori

Il gioco era diventato per lui una vera e propria ossessione che gli aveva fatto accumulare un mare di debiti. Renato Cacciola, «reggente» dell'ufficio postale di Mongiuffi Melia, un piccolo centro montano del messinese, aveva pensato di risolvere i suoi problemi truffando per un anno i risparmiatori. Incassava i soldi dei depositi, ma non certificava i versamenti. Ma anche questa volta il «giocatore» ha perso. A sbancarlo ci hanno pensato i carabinieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ MESSINA. La passione per il gioco lo divorava, ma divorava soprattutto le sue risorse finanziarie. Eppure ha continuato a giocare, rialzando sempre le puntate nella speranza di arrivare al colpaccio. Sfortunatamente però la dea bendata gli ha sempre negato i suoi favori. Eppure Renato Cacciola, sembrava dotato di riserve finanziarie inesauribili. Continuava a perdere, ma ciò nonostante le sue puntate non mancavano mai, né ai tavoli verdi e neppure alle ricevitorie. In particolare sembra che la sua passione fossero le corse dei cavalli che avrebbero divorato qualcosa come due miliardi e trecentocinquanta milioni. Sessanta dei quali, hanno accertato i carabinieri della compagnia di Taormina, volati via in una sola puntata sulla corsa Tris.

Cacciola però non giocava con denaro proprio. La sua «cassaforte», in realtà era quella dell'Ufficio Postale di Mongiuffi Melia, dalla quale prelevava regolarmente le somme necessarie a coprire i suoi debiti di gioco.

Mongiuffi Melia è un piccolo centro arroccato sui monti. Un unico comune per due centri distinti, Mongiuffi su in montagna e Melia più a valle. Due centri comunque poverissimi. I mille abitanti che ci vivono, tirano avanti con quel poco che da l'agricoltura sulle piccole terrazze di terra rubate alle balze dei Peloritani, con qualche piccola attività iniziata commercialmente, ma soprattutto con l'assistenza e con le pensioni. Un paese così piccolo e così povero che nessun istituto di credito ha mai pensato di venire ad aprire uno sportello fin quasi. I risparmi dei contadini finivano prima sotto il materasso, poi, per paura dei ladri, nei depositi postali che venivano aperti nell'ufficio di via Madonna della Catena. L'ufficio retto, negli ultimi dodici mesi, proprio da Renato Cacciola.

Sposato, padre di due figlie genitore di un imprenditore assai conosciuto a Letojanni, descritto da tutti

come un personaggio irreprensibile, Cacciola nei sei anni trascorsi all'ufficio postale del piccolo centro, aveva conquistato la piena fiducia dei risparmiatori. Nessun sospetto dunque almeno fino a quando qualcuno non ha cominciato a chiedere i soldi indietro. Il metodo sperimentato dall'intraprendente funzionario era assai semplice. Incassava i soldi, poi, approfittando dell'ignoranza e dell'età avanzata di molti risparmiatori, non certificava i versamenti e faceva sparire la somma nelle proprie tasche. Quando qualcuno si presentava allo sportello la risposta era sempre la stessa: in casa non ci sono soldi. Uno stratagemma che alla fine ha portato alcuni risparmiatori a presentare un esposto alla direzione compartimentale delle poste di Messina che ha aperto un'indagine interna che è poi passata ai carabinieri di Taormina. In breve l'inchiesta, nel corso della quale sono state anche usate delle intercettazioni ambientali, ha fatto venire alla luce i «prelevamenti» del funzionario che è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di peculato continuato.

Accuse che non sembrano però aver scalfito la sua ottima reputazione in paese. In molti infatti sono pronti a giurare sulla sua innocenza, anche se poi, a denti stretti ammettono che in effetti Cacciola era un giocatore incallito. Qualcuno ha addirittura avanzato una proposta singolare: fare una colletta per raccogliere il denaro e restituirlo.

«Si era pensato anche a questo in paese - racconta Carmela Savoca, l'anziana titolare dell'unica merceria del paese - purtroppo non si tratta di cento o duecento milioni. Una cifra come quella la si sarebbe anche potuta trovare. Tutti si erano detti disposti ad un sacrificio pur di aiutare una persona che è sempre stata disponibile e gentile con tutti». La signora Carmela ci racconta la sua verità su Cacciola. «È una persona perbene, la moglie viene da un'ottima famiglia. Tutte brave persone...».

IN PRIMO PIANO D'Ambrosio: «un primo passo avanti». Consensi e dissensi sul ddl per Tangentopoli

Flick: patteggiare per fare i processi

«L'obiettivo è quello di celebrare i processi» e le proposte non riguardano solo Tangentopoli «ma tutti i reati». Flick commenta le notizie sul ddl elaborato sulla base dei lavori della Commissione Conso. D'Ambrosio: «Attendo di conoscere il testo ma mi sembra un primo passo avanti». Riserve degli avvocati sul risarcimento del danno come condizione per il patteggiamento «speciale». Consensi e dissensi sulla riforma dei riti alternativi elaborata dal ministro.



Gerardo D'Ambrosio

■ ROMA. Niente amnistie, ma «una proposta che servirà a far celebrare al più presto tutti i processi», commenta Flick spiegando che il disegno di legge elaborato dal ministero di Grazia e Giustizia sul «patteggiamento speciale» per reati che determinano pene fino a tre anni non riguarda soltanto Tangentopoli. «Spero di presentare entro la fine dell'anno al Consiglio dei ministri la riforma dei riti alternativi che riguarda tutti i reati. E questo per adeguare alla realtà i procedimenti alternativi che devono servire a diminuire i dibattimenti», aggiunge il Guardasigilli parlando del ddl i cui contenuti sono stati anticipati dall'Unità nell'edizione di ieri.

Un meccanismo nuovo

La via giudiziaria alla «soluzione» di Tangentopoli - che riguarda reati come la corruzione, la concussione, il finanziamento illecito e il falso in bilancio, ma esclude l'omicidio, la violenza sui minori, stragi e mafia - avrà al centro il patteggiamento «speciale». Cioè un

meccanismo giudiziario nuovo di zecca. Prevede che l'ammissione di responsabilità, il risarcimento e la riparazione del danno arrecato, vengano considerati attenuanti capaci di far abbassare sotto la soglia dei tre anni la condanna. Una riduzione che consentirebbe la sospensione condizionata della pena.

Niente carcere, quindi. Ma pene accessorie - come l'interdizione dai pubblici uffici - che dovrebbero essere comminate da sentenze non simboliche con effetti anche sul piano civile. Una proposta che ha fatto già registrare consensi, ma anche dissensi. La direzione di marcia tiene conto, tra l'altro, dell'allarme sul «rischio prescrizioni» per i reati di Tangentopoli lanciato dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. E se Francesco Saverio Borrelli non ha voluto commentare le indiscrezioni sul disegno di legge («Non vorrei dire nulla anche perché tutte le volte che ci siamo espressi su provvedimenti in gestazione siamo stati accusati di

modo si otterrebbe l'obiettivo di allargare la forbice tra le pene inflitte nel patteggiamento e quelle inflitte nel dibattimento. E questo consentirebbe di rilanciare ancora di più i riti alternativi».

Per l'ex segretario dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, invece, «è molto importante che siano state mantenute le pene accessorie come l'interdizione dai pubblici uffici», ma «la sospensione condizionale della pena non deve essere toccata perché ampliarla fino a tre anni porterebbe ad uno squilibrio complessivo del sistema».

E gli avvocati? Il presidente dell'Unione delle Camere penali, Gaetano Pecorella, sostiene che «la strada è quella giusta» pur avanzando molte riserve. «La prima riguarda il fatto che al patteggiamento si potrà accedere soltanto avendo risarcito il danno - ricorda - Ma questo crea problemi per coloro che hanno ricevuto denaro illecito per conto del proprio partito e non sono in grado di restituirlo. La seconda è che c'è il rischio che il pm anzi la soglia del patteggiamento prima consentito entro i due anni. Questo potrebbe spingere molti imputati a scegliere il processo. È strano, poi, che entro i due anni ci sia un patteggiamento che non comporta l'ammissione di responsabilità e da due anni e un giorno scatta invece un diverso tipo di meccanismo. Secondo me l'imputato preferirà affrontare un processo piuttosto che un patteggiamento che suona come sentenza di condanna».

Valutazioni positive da esponenti dell'Ulivo, più caute dal Polo. «Una ipotesi di lavoro tecnicamente praticabile quella individuata da Flick - afferma il senatore Giuseppe Valentino, esponente di An e membro della Commissione giustizia di Palazzo Madama - Ma il risarcimento del danno non può essere considerato condizione essenziale per il patteggiamento. In questo modo potrebbero beneficiare delle nuove norme soltanto coloro che non hanno problemi economici. La sospensione dalle cariche pubbliche, poi, non può essere simbolica ma congrua».

Mentre Guido Calvi, senatore della Sinistra democratica, sostiene che «ci si trova di fronte ad una novità rilevante. Si introduce nell'ordinamento un meccanismo che consentirà di deflazionare la mole dei processi pendenti in modo da far giungere a dibattimento soltanto le vicende che lo meritano».

Per Calvi la soluzione individuata da Flick impedirà che permanga una situazione nella quale un pubblico ufficiale, magari imputato di concussione e corruzione, grazie agli attuali meccanismi di patteggiamento, può rimanere tranquillamente al proprio posto». Diverso il giudizio di Ersilia Salvato. La senatrice di Rifondazione comunista non è d'accordo con la proposta del «patteggiamento speciale» e parla senza mezzi termini verso la chiusura di Tangentopoli dopo quella sulla depenalizzazione dell'illecito finanziario ai partiti».

A Natale regalati il

LOUVRE

2 CD-ROM
A SOLE
L.30.000

In edicola la guida più completa. Versione PC

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 51/52

- ✓ **Comunicazione. Rodotà:** «Superare l'emergenza, affermare la legalità». Il maxi emendamento Rai-Mediaset secondo Fammoni, Mezza, Natale
- ✓ **Cgil.** Intervista a Sergio Cofferati: «Maggioranza: Prodi, non D'Alema, faccia una scelta»
- ✓ **Sinistra. Grandi:** «La desistenza è già una nuova Yalta»
- ✓ **Olivetti.** Politiche dell'innovazione. Intervengono la Rsu di Pozzuoli e Giorgio Panatoni

L'INSERTO "CONTESTI" con i materiali dell'Assemblea dei Comunisti unitari

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit